

# Segreto

Gianni Gasparini

Continua il nostro viaggio dentro le parole: termini di uso comune che racchiudono o nascondono una pluralità di significati, allusioni, possibilità. Le parole ci consentono di riflettere, di esercitare l'immaginazione, di operare collegamenti e connessioni creative, di giocare.

*Segreto* è una di queste parole, aggettivo o sostantivo a seconda dei casi. Si tratta di qualcosa che è ben presente nelle nostre azioni ed esperienze, più di quanto non appaia a prima vista e sia consapevole a noi stessi.

Come aggettivo *segreto* rinvia a nascosto o celato nell'intimo, appartato e riservato, a ciò che appartiene a un ambito privato o particolare. Etimologicamente derivato dal latino *secernere*, e cioè separare o segregare, il segreto come sostantivo indica ciò che si evita di far sapere o conoscere, e dunque qualcosa di separato in termini di comunicazione, di rappresentazione della realtà fornita agli altri, tranne che – eventualmente – alla persona o ai pochissimi a cui si rivela il segreto. In questo senso esso allude anche alla confidenza tra due individui, o anche, in modo più ampio, all'esistenza di gruppi specifici (come le società segrete) che condividono tale segreto rispetto ad altri e ne fanno anzi una ragion d'essere. È facile intuire che proprio il segreto e la segretezza di piani, programmi, operazioni e azioni è la base insostituibile di associazioni e

gruppi criminali come le mafie nelle loro diverse varianti – dove il tradimento del segreto da parte di un membro è passibile di morte –, così come di gruppi e singoli che preparano segretamente le loro imprese criminali o delittuose. Nelle azioni terroristiche, purtroppo così diffuse anche in Europa e in Occidente dalla svolta di questo secolo, il mantenimento del segreto da parte dei terroristi circa tempi, luoghi e modalità di azione è essenziale alla riuscita dell'impresa; così come avviene, del resto, in tutte le azioni criminali nelle quali la sorpresa nei confronti delle future vittime rappresenta l'ingrediente sostanziale. Così, l'attacco dell'undici settembre 2001 alle Torri gemelle di New York, "la madre di tutte le sorprese" nei tempi odierni, è stato il frutto di un segreto rigorosamente mantenuto da un gruppo

relativamente ampio di terroristi che curarono fin nei particolari la riuscita di uno degli atti più efferati e gravidi di conseguenze della storia contemporanea.

Del resto, già in una delle guerre antiche di cui ci parla la letteratura, quella tra greci e troiani, il fatto decisivo e risolutivo venne rappresentato come è noto dal cavallo di legno ideato da Ulisse: è appena il caso di notare che tutta l'azione si basò sul mantenimento del segreto rispetto alla vera natura del cavallo di Troia, un dono avvelenato che celava nel suo ventre i greci armati e pronti a far irruzione dentro le mura della città assediata invano per dieci anni.

In un altro ambito, i servizi segreti di un paese si preoccupano – attraverso apposite tecnologie avanzate e con l'azione svolta da agenti o spie – di carpire segreti strategici di carattere militare e politico di altri paesi, i quali a loro volta cercano di fare la stessa cosa. I servizi segreti dei



diversi stati richiamano in qualche modo il comportamento dei giocatori di carte, che ciascuno tiene in mano coperte, senza farle vedere agli altri: ogni giocatore ha in mente un piano segreto, o quanto meno alcuni elementi che tiene nascosti agli altri giocatori per cercare di ottenere un vantaggio e aggiudicarsi la partita.

Vi sono ruoli sociali nei quali il ricorso al segreto è elemento essenziale e legittimamente riconosciuto per lo svolgimento della funzione relativa: è questa la fattispecie del segreto professionale, come quello del giudice, dell'avvocato, del politico in certi casi, del confessore nella religione cristiana. Il segreto riguarda poi azioni ed esperienze della vita personale che hanno significativi risvolti interpersonali: fra gli altri la corrispondenza, che si basa sulla trasmissione di un messaggio o di una comunicazione di cui va rispettata la riservatezza tra emittente e ricevente, come risulta dal fatto che la lettera viene chiusa in una busta sigillata. E la posta elettronica, che rappresenta in certa misura una continuazione trasformata della corrispondenza epistolare, non a caso si avvale della password di accesso con cui ogni utente assicura la privacy delle comunicazioni e la difende da possibili intrusioni esterne. In senso più ampio, password e PIN (*personal identification number*) sono diventati elementi imprescindibili per l'accesso e l'uso degli strumenti tecnologici che punteggiano la nostra vita quotidiana, dal bancomat al computer, dalla carta di credito all'inseparabile e pressoché insostituibile, onnivoro smartphone che gestisce ormai una vasta serie di azioni quotidiane. Del resto, le chiavi come oggetto materiale concreto – normalmente



metallico – rappresentano da secoli lo strumento per tutelare la riservatezza e la segretezza di ambienti “separati” da quelli pubblici o a tutti accessibili, come le case – gli ambienti privati – o le stanze, specialmente quelle che racchiudono oggetti o documenti particolari. Non dimentichiamo poi che, nelle pieghe della vita quotidiana, il segreto è anche ciò che precede una bella sorpresa che si vuole fare a una persona cara, come un regalo di compleanno o per una ricorrenza importante: in effetti il dono preceduto dal segreto si riveste di un gradimento maggiore per il destinatario. E altri temporanei, innocui segreti posti in essere dagli adulti circondano tuttora il mondo infantile, come quelli – sempre legati ai doni – che riguardano la vera identità di Babbo Natale o della Befana, o di “Gesù Bambino” in quanto portatore di regali nel giorno di Natale.

A proposito dei rapporti interpersonali, un caso classico di falso segreto è quello del “segreto di Pulcinella”, che riguarda qualcosa di ben noto che si vuol far credere segreto. Una attualizzazione modificata di questo processo è rappresentata dal segreto che quasi tutti conoscono ad eccezione dell'interessato: ne hanno trattato due film apparsi

a cavallo del 2000, *The Truman Show* di Peter Weir (Usa 1998) e *Good Bye, Lenin!* di Wolfgang Becker (Germania 2003), ambientato nel 1990. In entrambi i casi ai protagonisti – solo a loro – viene tenuto segreto un fatto fondamentale che li riguarda e che rappresenta una menzogna e una sorta di fiction, organizzata per scopi commerciali nel primo caso e come una bugia pietosa nel secondo. Così, Truman a trent'anni scopre il segreto e si accorge di essere l'unica persona vera al centro di una inaudita messinscena, una soap opera televisiva che dura dalla sua nascita e che si avvale di centinaia di attori e di un'intera regione del paese. Analogamente, Christiane, fervente comunista, si risveglia nella ex-Berlino Est dopo un coma durato otto mesi durante il quale è avvenuta la caduta del Muro: nonostante il teatrino inscenato dal figlio e dagli amici per farle credere di essere ancora nella Germania di prima, un giorno uscendo in strada la donna scoprirà la verità, quella che le era stata occultata dal segreto-menzogna di cui era stata fittiziamente circondata. Non a caso, mi sembra, entrambi i film sono ambientati negli anni '90, quando era ancora la televisione lo strumento di comunicazione principe e i new media ancora

## Segreto

poco diffusi o inesistenti: oggi, con il carattere planetario, continuo e immediato della comunicazione, anche certi segreti sono molto più difficili da mantenere e situazioni come quella dell'ignaro Truman sarebbero improponibili.

Nella letteratura e nel teatro sono frequenti i casi in cui il segreto gioca una funzione-chiave per l'impianto del racconto o dell'opera. Nel classico di Calderon de la Barca *La vita è sogno*, che ha al centro la problematica del rapporto tra la realtà e l'universo parallelo del sogno, il perno di tutta la vicenda è rappresentato dal segreto che viene celato al protagonista, Sigismondo: egli non sa di essere il principe erede al trono e si trova prigioniero in una torre, dalla quale estemporaneamente viene portato a corte come se stesse vivendo in sogno la propria identità di principe. Alla fine, grazie a Rosaura, la verità trionferà sulle finzione-menzogna e Sigismondo si convincerà di essere veramente il figlio del re Basilio e il principe destinato al trono.

*Nel Piccolo Principe di Saint-Exupéry il punto-chiave del racconto è la consegna del segreto che la volpe fa al protagonista prima del congedo: è un segreto grande e semplice nello stesso tempo.*



Nel *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry il punto-chiave del racconto è la consegna del segreto che la volpe fa al protagonista prima del congedo (cap. XXI): è un segreto grande e semplice nello stesso tempo, quello per cui “Si vede bene soltanto con il cuore. L'essenziale invisibile agli occhi”.

Uno dei punti ricorrenti del rapporto tra segreto e verità raccontato dalla letteratura è lo smascheramento della menzogna. Nelle *Avventure di Pinocchio* di Collodi il burattino, che in realtà è autore di poche bugie autoprotettive di carattere veniale (come quando vuole nascondere alla Fata il luogo dove nasconde le monete d'oro, e cioè sotto la lingua), viene punito in modo severo e sproporzionato attraverso un segno o stigma che si manifesta visibilmente a tutti i suoi interlocutori, e cioè l'allungamento spropositato del naso. Pinocchio è diventato così, per forza d'inerzia e a torto, l'emblema e il “tipo” del bugiardo, di colui che mente per nascondere i suoi segreti ma non riesce a farla franca, perché viene immediatamente smascherato. In realtà, oggi l'estensione della rete e la sua capillarità ed efficienza rendono sempre meno plausibili e sempre più precarie le menzo-

gne personali che coprono segreti facilmente rivelabili, come quelle che riguardano relazioni chiamate un tempo extraconiugali.

In ultima analisi, il segreto allude a quella sfera ultima e privata di ciascuno che è inattingibile da ogni altra persona, e che va tutelata con un senso profondo di rispetto. Il segreto è come il diaframma, lo schermo sottile, l'epidermide che protegge le aree più personali e intime, quelle della privacy o di una storia privata da condividere con pochi, magari con una persona sola o al limite con nessuno. La dignità di ogni persona, che è uno dei valori-guida del mondo contemporaneo, passa anche per la possibilità di mantenere spazi privati e segreti di libertà personale sottratti a qualunque controllo e censura, come avviene nel voto segreto, nella riservatezza della corrispondenza, in parecchie scelte a livello domestico e familiare.

Non si può terminare questa breve panoramica senza ricordare la dimensione mistica del segreto. Il Salmo 51 (il *Miserere* composto da Davide) recita “Nel segreto m'insegna la sapienza” e dà spazio all'idea che per il credente il Signore è all'origine di una sapienza segreta, nascosta e invisibile a chi si mantenga alla superficie delle cose: è quella a cui aspira e in rarissimi momenti attinge il mistico, allorché sperimenta per attimi il mistero della presenza di Dio celata nel mondo. Una sapienza che può maturare soltanto nel silenzio, non solo esterno ma interiore. Forse il salmista prefigura qui, accanto alla saggezza illuminata del mistico, quella di chiunque sappia accogliere entro sé l'ispirazione dello Spirito, lasciandosene guidare al di là della inappagante limitatezza delle cose.